

Etiopia
Gli italiani rapiti dal Prpe

■ KHARTUM I sospetti sugli autori del sequestro in Etiopia di due tecnici italiani, Salvatore Barone e Paolo Bellini (in nome, stati ex formalmente di Khartum, capitale del Sudan (nella quale hanno da tempo stabilito il loro quartiere generale) i guerriglieri del Prpe (Partito rivoluzionario del popolo etiopico) hanno rivendicato il rapimento del 16 novembre scorso e l'hanno motivato col fatto che i due italiani lavoravano alla realizzazione di una strada che sarebbe poi servita, a scopi repressivi, all'esercito etiopico. Il Prpe combatte da anni contro il regime di Mengistu. Nel '79 quando la sua ispirazione era ancora rigidamente marxista-leninista (criticava infatti il Derg da sinistra) il partito venne decimato dalle forze governative. Da allora agisce in clandestinità prevalente nelle regioni del Tigray e del Goggiam e di recente ha unito le proprie forze a quelle del Edf, la formazione che raccoglie i nostalgici di Haile Selassie. L'ambasciatore italiano a Khartum ha confermato la rivendicazione da parte del Prpe del sequestro di Barone e Bellini. L'incaricato d'affari Rubens Fedele è stato informato che gli ostaggi italiani, oltre ai loro tre assistenti etiopici, sono in buone condizioni fisiche. E' chiaro quindi che gli ostaggi sono stati portati a morte forzata dall'Etiopia in Sudan dove si presume siano sorvegliati in un nascondiglio sicuro, al riparo dalle incursioni dell'esercito etiopico. Il rapimento di Salvatore Barone e Paolo Bellini fino a questo momento sembra ricalcare il copione del sequestro di altri due tecnici italiani, Marchio e Marteddu, rapiti il 27 dicembre '84 dallo stesso Prpe, sempre nel Goggiam. Avuto in quella circostanza i guerriglieri rivendicarono il sequestro dopo una settimana più o meno trascorsa in un luogo sicuro. Il sequestro di Barone e Bellini è stato pagato un riscatto di 10 milioni di dollari. Il Prpe sembra interessato piuttosto alla pubblicità che deriva alla sua causa dall'operazione di liberazione di ostaggi. Ufficialmente non si è mai saputo se per Marchio e Marteddu sia stato pagato un riscatto. Il Prpe sembra interessato piuttosto alla pubblicità che deriva alla sua causa dall'operazione di liberazione di ostaggi. Ufficialmente non si è mai saputo se per Marchio e Marteddu sia stato pagato un riscatto. Il Prpe sembra interessato piuttosto alla pubblicità che deriva alla sua causa dall'operazione di liberazione di ostaggi. Ufficialmente non si è mai saputo se per Marchio e Marteddu sia stato pagato un riscatto.

Attesi per oggi anche Ungo, Oqueli e Navarrete del Fdr
Zamora è tornato in Salvador

I massimi dirigenti del Fdr, Ungo, Oqueli e Navarrete rientrano oggi dopo sette anni all'estero, in Salvador. Zamora è già rientrato ieri. Ritroveranno gli stessi feroci nemici di allora ed un grande obiettivo politico, unire tutte le forze che reclamano una soluzione negoziata della guerra. Il lavoro chiede che, per restare, accettino l'amnistia. Loro, fermamente, la rifiutano.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CITTA' DEL MESSICO Il giorno del ritorno, con involontario simbolismo quasi coincide con un anniversario colto del 27 novembre 1980. Una data che più di ogni altra politica, spiega le ragioni autentiche del lungo esilio che oggi sta per terminare e le cause vere, le radici di una guerra la cui fine dopo sette anni ancora non è lecito pronosticare.

Quel giorno alle 11.20 del mattino cinque dirigenti del Fdr allora da poco formato, vennero sequestrati dall'interno del Collegio Externado de San José. Tra essi il presidente del Fronte, l'ingegner Enrique Alvarez Cordoba, ex ministro dell'Agricoltura e membro «nobile» di una delle «grandi famiglie» dell'oligarchia salvadoregna. I loro corpi, orrendamente mutilati vennero ritrovati il giorno dopo lungo la strada che da San Salvador, porta alla spiaggia di Ajupuluc, uno dei luoghi prediletti dagli squadroni della morte per scaricare i resti dei propri lavori di macelleria. Nessun dubbio che gli autori della strage appartenessero ai corpi di sicurezza. Le testimonianze raccolte dal «succorso giuridico» dell'arcivescovo furono, in proposito assolutamente eloquenti. E lo stesso governo, in un eccesso di zelo, si incaricò di consegnare alla storia le prove della propria colpevolezza. Recita un dispaccio dell'Ap datato 27 novembre 1980: «Le autorità hanno annunciato questo pomeriggio d'aver catturato i massimi dirigenti del Fdr che coordinava gli organismi sovversivi che cercano di abbattere la giunta». Oggi, sette anni dopo, i dirigenti del Fronte democratico rivoluzionario rientrano (Zamora lo ha fatto ieri domini, gli altri tre seguiranno oggi, lunedì) in un Salvador ancora segnato dalla sanguinosa presenza degli squadroni della morte. Il presidente della commissione per i diritti umani Hebert Anaya è stato assassinato alla metà d'ottobre. E non più di quindici giorni or sono i corpi di due contadini rimasti senza nome sono stati ritrovati non lontano dalla capitale. Sul petto il marchio di un minaccioso avvertimento: «Fdr». Il governo ha accolto la notizia del ritorno dei quattro leader politici con atteggiamenti contraddittori. Per Duarte e per il ministro degli Esteri Acevedo Peralta gli uomini del Fronte una volta rientrati se vorranno restare dovranno accettare l'amnistia. Per il vicepresidente Rodolfo Castillo Claramount ad essi non spetta invece che l'obbligo morale di spiegare al popolo i propri legami con i criminali compiuti dalla guerriglia. Ungo, Zamora, Oqueli e Navarrete respingono una e l'altra interpretazione. «Da un punto di vista giuridico», dice Hector Oqueli, «a nostro carico non esiste alcun processo pendente. Ufficialmente non siamo mai stati neppure espulsi dal paese. Quindi manca il presupposto fondamentale per l'accettazione di un'amnistia. Il reato. Quella che pesa sui nostri capi e, in realtà, una condanna a morte emessa da organizzazioni che sono sicuramente espressione degli apparati armati dello Stato, ma la cui attività non è contemplata da nessuna legge. Sicché chiedersi di accettare l'amnistia non potrebbe significare che questo date valore legale alle condanne emesse, senza processo dagli squadroni della morte. Mi auguro che Duarte non voglia arrivare a tanto. Quanto ai nostri obblighi morali credo che il presidente farebbe meglio a guardare in casa propria. Duarte è stato (ed è) a capo di un governo che vanta record spaventosi in materia di violazione dei diritti umani. Il primo compreso l'omicidio del vicepresidente del Fdr».

Ma perché chiediamo, questo ritorno? Perché rimettere piede in Salvador mentre macchisti messaggi ricordano ogni giorno come la realtà di quella «congiunta a morte» resti vigente? Lo stesso monsieur Rivera e Damas dopo la morte di Anaya gli aveva consigliato pazienza. «E' un rischio da correre. E da correre adesso perché è adesso che gli accordi di Guatemala han aperto nuovi potenziali spazi politici. Non possiamo permettere che questi spazi vengano riempiti solo dalla vuota demagogia e dalla propaganda di Duarte. L'aspirazione ad una pace giusta negoziata tra salvadoregni senza interferenze straniere e, in Salvador, un fatto di massa un movimento che deve trovare e trovare ora una sua espressione politica».

Questo ritorno comporta una rottura o comunque un cambio, nel vostro alleanza con le organizzazioni guerrigliere del Fdr? «Un cambio forse una rottura non in nessun modo. Noi torniamo per creare nuove alleanze, non per rompere quelle esistenti. La ricerca di una soluzione politica al conflitto è sempre stata una delle componenti di base della nostra unità con il Fm. E la nostra scelta, oggi non la che rafforzare». Parteciperete alle elezioni? «Noi torniamo per fare politica, cioè per incidere nella realtà. Se partecipare alle elezioni anche ad elezioni non propriamente democratiche, possono servire a questo scopo, parteciperemo. Non alle comunali del prossimo marzo probabili, piuttosto alle presidenziali dell'89. Ma queste sono cose che valuteremo al momento opportuno».



Manifestazioni di gioia hanno accolto il ritorno a San Salvador di Ruben Zamora, vicepresidente del Fronte democratico rivoluzionario

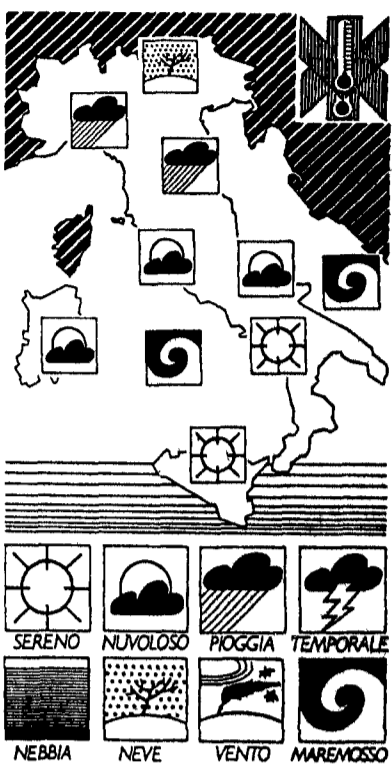
Rivolta di detenuti cubani in un carcere Usa

■ OAKLAND (Louisiana) Da sabato pomeriggio il carcere di Oakland in Louisiana e teatro di una singolare rivolta. 1.000 detenuti di origine cubana si sono ribellati e hanno messo a ferro e fuoco gli edifici della prigione in segno di protesta per l'accordo raggiunto tra il governo americano e quello di L'Avana per il rimpatrio a Cuba di 2.500 cubani immigrati clandestinamente negli Usa nel corso degli anni 80. Sono i prologhi chiamati familiarmente «manielitos» perché sono entrati negli Stati Uniti passando per il porto di Maniel in Florida. Ebbene i «manielitos» a Cuba non ci vogliono tornare e

quelli detenuti a Oakland vogliono ora trattare con le autorità americane per scongiurare il proprio ritorno a casa. Tengono in ostaggio 28 guardie carceri e altre 11 sono rimaste ferite negli scontri. I prigionieri. Tra i detenuti sei sono rimasti intossicati dal fumo che si è sprigionato dall'incendio appiccato alla mensa e all'amministrazione del carcere. I detenuti sono completamente spenti e dall'esterno si potevano vedere i detenuti in rivolta piazzare auto alle macerie fumanti. I loro corpi per poter rimanere al caldo. Col loro portavoce, Roberto Chaniques ha parlato. Clyde Holloway un membro del Congresso

po della Conferenza patriottica cubana una delle organizzazioni dei fuoricittà. Tutti Oakland una cittadina di non più di 7.000 abitanti ieri sembrava essere in stato di assedio dopo la rivolta nella prigione per l'imponente presenza di forze dell'ordine fatte confluire dalle città vicine. In serata gli incendi appiccicati negli edifici del carcere erano stati completamente spenti e dall'esterno si potevano vedere i detenuti in rivolta piazzare auto alle macerie fumanti. I loro corpi per poter rimanere al caldo. Col loro portavoce, Roberto Chaniques ha parlato. Clyde Holloway un membro del Congresso

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: fermo restando il convalidamento di aria fredda che dall'Europa settentrionale si porta verso l'area mediterranea si continuano ad avvicinare verso la nostra penisola perturbazioni atlantiche che si muovono nel flusso freddo e attraversano velocemente l'Italia da nord ovest verso sud-est. Una di queste incomincerà ad interessare le regioni dell'Italia settentrionale. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini anche a quote basse. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale ampi rasserenamenti e scarsa attività nuvolosa. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: ancora mossi tutti i mari italiani. DONNE: sulle regioni settentrionali con quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse e nevicate sui rilievi alpini ed appenninici. Sull'Italia meridionale inizialmente ampie zone di sereno ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità. METEO: condizioni di tempo variabile al nord e al centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più consistente sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

Qualche giorno fa i giornali hanno dato notizia della morte, a causa di uno scontro stradale, di Tiziano Falco, che faceva il pony express a Milano. Il fatto è arrivato alla ribalta della cronaca perché il ragazzo era il nipote di Adriano Celentano e perché lavorava in via Gluck, la via nota per una famosa canzone. Non vogliamo fare facili accostamenti tra lo zio e il nipote: il primo partita dalla via Gluck verso la popolosità, i miliardi, i convegni televisivi, il secondo che, per via Gluck, si occupa della situazione lavorativa dei pony express, ora pervenendo alla

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Rimoneschi, giudice responsabile e coordinatore di Piergiorgio Altiva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Nivesse Mosè e Lorenzo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Evaristo Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Il ragazzo della via Gluck

NINO RAFFONE

conclusione che si tratti di lavoratori subordinati, ora al contrario riconoscendoci come lavoratori autonomi. Ci sono certamente argomentazioni a sostegno dell'una e dell'altra tesi, ma quello che ci preme sottolineare è che

incertezza della regolamentazione favorisce i fenomeni di sfruttamento di questi giovani, impediti dal far valere i propri diritti, per cui non si può non condividere l'appello della Cgil milanese di organizzare, ed in caso anche legittimamente, questo settore «dove la corsa a facili guadagni prescinde dallo salvaguardia della dignità umana e della tutela del diritto alla salute e alla vita». Una seconda riflessione ci appare altrettanto necessaria

Negli anni scorsi si è fatto passare il servizio dei pony express come la dimostrazione di una società viva, che supplisce autonomamente e con efficacia all'assenza dei servizi pubblici, con i rimedi non solo accettabili ma addirittura esemplari di un'imprenditorialità rampante e dirigente. Ci si è guardati bene però dal tener conto che questa pseudo «imprenditorialità» è fondata da un lato sullo sfacelo dei servizi pubblici, siano essi postali o scolastici o sanitari, mentre è nostro diritto pretendere di avere dei servizi funzionanti con decenza, e dall'altro sullo sfruttamento di giovani occupati, che inseguono un guadagno qualsiasi giorno per giorno in modo sempre precario, secondo un modello di vita esportato dai vicini napoletani ed imposto all'intero Paese, contro il loro diritto ad avere un'occupazione stabile e sicura

Da Craxi a Gorla, come non si concede la rivalutazione ai pensionati Enpals

E di questi giorni la notizia che verrà data corso alla liquidazione da parte dell'Igus, della rivalutazione delle pensioni a carico dei Fondi speciali in relazione alla legge 140 del 1985, articolo 10. In una precedente lettera, rispondendo a un lettore di Genova Surla, la rubrica «Previdenza» assicurava che da parte del Pci si stavano facendo pressioni anche per la rivalutazione delle pensioni Enpals (lavoratori dello spettacolo) che stranamente non sono ammesse al beneficio. A questo punto siamo con l'estensione anche ai lavoratori dello spettacolo della rivalutazione delle pensioni Enpals (Craxi) pare che non abbia le auto conto di questo ente perché deficiente quindi in attesa di un riveduto generale del sistema. E' giusto e corretto che non pensionati dello spettacolo (oltre alla annosa e svariante attesa di vedere liquidata la propria pensione passata addirittura anni) dobbiamo anche attendere un probabile quanto lungo iter per il nascente dell'Ente? Quanti altri anni passeranno?

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

aveva espresso disponibilità al necessario stanziamento a copertura del deficit e alla ristrutturazione dell'Ente. Ci si sulla che i sindacati, unitariamente sono impegnati a specifiche iniziative. Possiamo assicurarci della continuità dell'impegno del Pci in Parlamento e se necessario delle iniziative di pressione della categoria a sostegno del sacrosanto diritto di lavoratori e pensionati facenti capo all'Enpals.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

aveva espresso disponibilità al necessario stanziamento a copertura del deficit e alla ristrutturazione dell'Ente. Ci si sulla che i sindacati, unitariamente sono impegnati a specifiche iniziative. Possiamo assicurarci della continuità dell'impegno del Pci in Parlamento e se necessario delle iniziative di pressione della categoria a sostegno del sacrosanto diritto di lavoratori e pensionati facenti capo all'Enpals.

Un caso di part-time a termine: quali garanzie per il lavoratore?

Cari compagni ci rivolgiamo alla vostra rubrica per sottoporvi il caso di un lavoratore assunto alle dipendenze di un'impresa di ristorazione collettiva con contratto a tempo determinato e a part-time. Si tratta di questo. Un lavoratore veniva assunto con la qualifica di addetto mensa alle dipendenze di una significativa azienda della zona. Unicamente al predetto veniva assunto altro lavoratore con la stessa qualifica ed alle stesse condizioni. Al neo-assunto veniva fatto firmare un contratto di lavoro a tempo determinato e a part-time in sostituzione di altro lavoratore assente per servizio militare. Il quarto era assunto ed impiegato quale aiuto-cuoco. Ad entrambi i neo-assunti l'impresa richiedeva e retribuiva delle prestazioni per lavoro straordinario in data 1/10/86 l'impresa assumeva il lavoratore a tempo indeterminato con la qualifica di addetto mensa. Tutto ciò premesso vi chiediamo: 1) può ritenersi il rapporto di lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno e quindi non part-time; 2) venuto meno il requisito del part-time per il lavoro straordinario prestato e considerando lo stesso a tempo pieno è giusto rivendicare tutti i diritti ed oneri economici contrattuali nella misura e nei limiti previsti dal contratto per quest'ultimo tipo di rapporto (13°, 14°, ferie ecc.).

3) poteva l'impresa assumere due lavoratori a part-time e con lavoro straordinario in sostituzione di altro assente e con qualifica diversa; 4) possiamo ritenere illegittimo il provvedimento di licenziamento adottato al rientro dell'assente. A. Schiavelli, Segretario Cdl Rossano Scalo (Cosenza).

In più occasioni questa rubrica ha ospitato interventi fortemente critici sulla filosofia della «deregulation» del rapporto di lavoro, e su alcune norme che costituiscono l'espressione di questa filosofia a livello legislativo. La vicenda riassunta dal segretario generale della Camera del lavoro di Rossano è veramente emblematica di questa tendenza alla «preconizzazione» del rapporto di lavoro, e conferma in maniera chiarissima la preoccupazione, espressa da molti, circa possibili abusi ed utilizzi strumentali da parte di un padronato che ha molti più spazi di manovra che in passato. Con una battuta, si può dire che se il lavoratore tutelato dal compagno Schiavelli fosse stato assunto, oltre che part-time ed a termine anche con contratto di formazione e lavoro allora ci troveremmo di fronte veramente alla «summa» della condizione precaria e non garantita, in cui può trovarsi oggi un lavoratore nel nostro Paese. Fatta questa premessa di carattere generale, un però anche detto che esistono ancora disposizioni di legge che, se interpretate con rigore e in piena fedeltà, sono idonee a scoraggiare e reprimere comportamenti datoriali

eccessivamente dissimulati. E' chiaro che sul piano politico, la difesa di queste leggi, faticosamente conquistate dai lavoratori negli anni passati, deve essere una priorità assoluta. Vediamo dunque quali sono queste norme, per quanto attiene al caso concreto esaminato nella nostra risposta. Il comma IV dell'art. 5 della legge 19 dicembre 1984, n. 863 vieta la prestazione da parte dei lavoratori a tempo parziale di lavoro supplementare rispetto a quello previsto nel contratto di lavoro. Dalla documentazione ne allegata alla lettera, si può vedere che opportunamente la Camera del lavoro di Rossano ha denunciato il fatto all'Ispettorato del lavoro, per l'attivazione delle sanzioni di legge a carico del datore di lavoro. E' dubbio però che la violazione della norma possa comportare automaticamente anche il diritto del lavoratore a un posto a tempo pieno, e alla corrispondente per il passato del trattamento economico corrispondente. Non vi è traccia infatti, nella legge n. 863/84, di una disposizione espressa sul modello di quanto previsto dalla legge 18 aprile 1962, n. 230 in ordine alla violazione della normativa sul contratto a tempo determinato. E' pertanto in quest'ultima ottica che va rivolta prevalentemente la nostra attenzione. Infatti, anche se in astratto può essere sostenibile la legittimità di due assunzioni part-time in sostituzione di lavoratore a tempo pieno assente con diritto alla conservazione del posto, nel caso concreto i limiti posti dalla legge 230/62 sembrano stati veramente superati. Il lavoratore sostituito era infatti addetto a mansioni di aiuto-cuoco, mentre i due sostituiti sono stati assunti con addetti mensa. Ciò, per la giurisprudenza più rigorosa, e di per se sufficiente a convertire il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Si potrebbe replicare a questo ragionamento invocando i principi posti da quella parte della giurisprudenza che ammette il cosiddetto «scorrimonto», consentendo al datore di lavoro di provare che il sostituto ha sostituito altro lavoratore che a sua volta ha sostituito l'assente. Ma, sempre nel caso concreto posto che le mansioni differenti sono anche inquadrate a livello diverso, che è stato assunto un altro addetto mensa, che i lavoratori assunti part-time hanno prestato lavoro straordinario per di più vietato dalla legge, e che infine la stessa assunzione di due lavoratori al posto di uno è quantomeno stravagante, non si vede proprio come il datore di lavoro possa superare l'onere della prova a suo carico. Il licenziamento del lavoratore è pertanto illegittimo, e bene ha fatto la Camera del lavoro ad impugnarlo tempestivamente. A questo punto va anche aggiunto che vista la precedenza in caso di nuove assunzioni a tempo pieno accordata ai dipendenti part-time dall'art. 5, comma 3 bis, L. 863/84, potrebbe anche essere tentata, in quest'ottica, la strada del riconoscimento di un rapporto a tempo pieno e non soltanto a tempo parziale.

Non con le formule si conquista la riforma del sistema pensionistico. Che gli uffici studi, tutti gli uffici studi frustrati da anni di progetti e programmi per la riforma previdenziale - mai andati a compimento - ogni tanto si sbazzassero in ogni modo per essere comprensibile perfino accettabile. Questa volta francamente mi sembra che si sia passato il segno. Un calcolo della retribuzione pensionabile sulla media dei versamenti di «tutta la vita» (anche se opportuna mente rivalutata) avrebbe come conseguenza la diminuzione delle pensioni per tutti i lavoratori o - in modo drammatico - per i più deboli. Si calcoli - ad esempio - la

Non con le formule si conquista la riforma del sistema pensionistico

Leggo al 7° comma del paragrafo b) del capitolo pensioni del documento base assunto dal Direttivo nazionale confederale della Cgil per l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati. «Al fine di combattere in modo più incisivo le evasioni contributive la retribuzione pensionabile deve essere ricavata dalla media delle retribuzioni di tutta la vita, opportunamente rivalutata in modo da mantenere inalterato il rendimento medio dei trattamenti pensionistici». Che gli uffici studi, tutti gli uffici studi frustrati da anni di progetti e programmi per la riforma previdenziale - mai andati a compimento - ogni tanto si sbazzassero in ogni modo per essere comprensibile perfino accettabile. Questa volta francamente mi sembra che si sia passato il segno. Un calcolo della retribuzione pensionabile sulla media dei versamenti di «tutta la vita» (anche se opportuna mente rivalutata) avrebbe come conseguenza la diminuzione delle pensioni per tutti i lavoratori o - in modo drammatico - per i più deboli. Si calcoli - ad esempio - la

Non con le formule si conquista la riforma del sistema pensionistico

Leggo al 7° comma del paragrafo b) del capitolo pensioni del documento base assunto dal Direttivo nazionale confederale della Cgil per l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati. «Al fine di combattere in modo più incisivo le evasioni contributive la retribuzione pensionabile deve essere ricavata dalla media delle retribuzioni di tutta la vita, opportunamente rivalutata in modo da mantenere inalterato il rendimento medio dei trattamenti pensionistici». Che gli uffici studi, tutti gli uffici studi frustrati da anni di progetti e programmi per la riforma previdenziale - mai andati a compimento - ogni tanto si sbazzassero in ogni modo per essere comprensibile perfino accettabile. Questa volta francamente mi sembra che si sia passato il segno. Un calcolo della retribuzione pensionabile sulla media dei versamenti di «tutta la vita» (anche se opportuna mente rivalutata) avrebbe come conseguenza la diminuzione delle pensioni per tutti i lavoratori o - in modo drammatico - per i più deboli. Si calcoli - ad esempio - la

Non con le formule si conquista la riforma del sistema pensionistico

Leggo al 7° comma del paragrafo b) del capitolo pensioni del documento base assunto dal Direttivo nazionale confederale della Cgil per l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati. «Al fine di combattere in modo più incisivo le evasioni contributive la retribuzione pensionabile deve essere ricavata dalla media delle retribuzioni di tutta la vita, opportunamente rivalutata in modo da mantenere inalterato il rendimento medio dei trattamenti pensionistici». Che gli uffici studi, tutti gli uffici studi frustrati da anni di progetti e programmi per la riforma previdenziale - mai andati a compimento - ogni tanto si sbazzassero in ogni modo per essere comprensibile perfino accettabile. Questa volta francamente mi sembra che si sia passato il segno. Un calcolo della retribuzione pensionabile sulla media dei versamenti di «tutta la vita» (anche se opportuna mente rivalutata) avrebbe come conseguenza la diminuzione delle pensioni per tutti i lavoratori o - in modo drammatico - per i più deboli. Si calcoli - ad esempio - la

riforma pre-sequenza del sistema previdenziale pensionistico. I fatti dimostrano che la possibilità di risultati concreti in questa lotta non sta oggi nella ricerca di nuove formule che, in linea pressoché generale, servono soprattutto a suscitare confusione e nuove incertezze, tanto più se vengono considerate puntualmente per intere categorie di lavoratrici e lavoratori. Sia forse proprio nella insufficiente capacità di chiarificazione tra i lavoratori di ogni settore se non si è riusciti a sostenere con impegni di massa le misure sulle quali le Confederazioni avevano raggiunto, nel 1978, un accordo di massima con il ministro del Lavoro di quel periodo (misure sostanzialmente condusse dal Pci) e che servivano tuttora - a chi cura questa rubrica - le più valide e grosse sperequazioni in atto tra i vari settori (a volte a carico dell'una e a volte a carico di altro settore), si possa passare a un giorno all'altro a un unico sistema pensionistico. Per questo si erano concordate delle graduatorie, che non mettevano in discussione - negli aspetti fondamentali - diritti acquisiti e legittime aspettative. Ciò che mancò allora, e tuttora manca, è un adeguato impegno di chiarificazione e mobilitazione (questa è la valutazione di chi ha formulato la risposta). E' ciò, soprattutto, ha permesso a coloro che - dentro e fuori dal governo - poggiarono la loro politica e il loro potere sul «divide et impera» e che tanti vantaggi traggono da sperequazioni e confusioni nel mondo del lavoro manuale e intellettuale, di passare al contrattacco e impedire il riordino e riforma. Non dimentichiamo che per passare al contrattacco di quell'accordo di massa si giunse anche a crisi di governo. Di qui - a nostro parere - l'esigenza di crescente impegno per chiarezza di obiettivi e per iniziative concrete rivolte alla mobilitazione, consapevole e unitaria, dei lavoratori e dei pensionati a sostegno di una riforma che appare sempre più necessaria e che non può certo coincidere con gli obiettivi di «risparmio», i quali puntano addirittura ad acquisire denaro dai lavoratori per i cosiddetti fondi integrativi privati, pronti sempre a svalutarli e, con tutti i trucchi specifici manovre finanziarie